

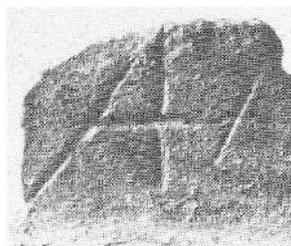
IL NOME INDOEUROPEO DEL BRONZO NELLA FELSINA PROTOSTORICA?

Tra i materiali provenienti dal deposito di San Francesco a Bologna c'è un frammento di bronzo dell'inizio del VII secolo a.C. su cui è incisa l'iscrizione *aie*:¹



AIE

Al medesimo deposito pertiene anche l'iscrizione *ai* su un frammento di ascia bronzea:²



¹ Il pezzo è conservato nel Museo Civico Archeologico di Bologna; «inv. 60006; lu. max. 5,8; la. max. 3,9. Patina verde, con molte corrosioni. Fr.to di bronzo rozzamente squadrato, spezzato su tre lati; forse pertinente a un piccolo pane parallelepipedo. *aie*. Incise da sinistra verso destra con punta sottile e tratto regolare» (SASSATELLI 1984, p. 153). La foto e l'apografo sono tratti rispettivamente da SASSATELLI 1984, p. 150 e SASSATELLI 1985, p. 101.

² Anche questo pezzo è conservato nel Museo di Bologna; «inv. 60005; lu. max. 5,2. Numerose incrostazioni. Resta solo una piccola parte dell'immanicatura e di una delle due alette. *ai*. Nonostante la rottura del fr. non sono ipotizzabili altre lettere dopo la *i*. Incise da destra verso sinistra sul lembo superstite dell'immanicatura con tratto marcato, ma poco regolare» (SASSATELLI 1984, p. 153). La foto e l'apografo sono tratti da SASSATELLI 1984, pp. 150-151.



In questa nota intendo avanzare l'ipotesi che le forme *aie* e *ai* – se, come appare evidente, *ai* va con *aie* – siano da interpretare, sulla base del supporto scrittorio e del contesto archeologico,¹ quali *signa*² la cui funzione sarebbe stata di validare il valore monetale del bronzo su cui sono incise³ garantendone la qualità: nella fattispecie, *aie*, *ai* sarebbero da ricondurre al nome prelatino-italico⁴ del bronzo **ajos/*ajes(-)*, da cui lat. *aes*, *aeris*, lat. *a(h) nus*, T(avole) I(guvine) *ahesnes* (III 18, 19, 19), lucano (Pocetti 179 = *ST Lu* 5).⁵

Zannoni, autore della scoperta del deposito di S. Francesco a Bologna (1877), ha redatto una tavola contenente le 'sigle' apposte sugli oggetti recuperati al suo interno; nella rassegna è riportato *ai*, mentre *aie* non compare:⁶ la sua pubblicazione risale al 1984 all'interno di un ampio catalogo di graffiti alfabetici e contrassegni appartenenti al periodo villanoviano bolognese ad opera di Sassatelli.⁷ I segni alfabetici rinvenuti riflettono probabilmente intenzioni diverse da parte degli incisori:⁸ esercizi di scrittura, espressioni di possesso della tecnica scrittoria alfabetica o operazioni di numerazione secondo un uso in

¹ Qui e in seguito per gli aspetti archeologici e specificamente numismatici mi sono rimesso ai giudizi degli specialisti, non potendo dare giudizi tecnici in prima persona.

² Utilizzo *signa* con riferimento al latino *signare* 'to mark with any distinguishable sign' e nello specifico 'to make (metal) into money by stamping' (*OLD*, s.v. *sign*); sull'etichetta (moderna) *aes signatum* cfr. p. 13, n. 3.

³ Così anche Colonna (COLONNA 1986) per cui rimando a p. 9, n. 1.

⁴ Con l'etichetta 'prelatino-italico', da intendere come 'prelatino o preitalico', designo le varietà implicate, quali proiezioni all'indietro, dalle varietà latine e italiche storiche, senza tuttavia nessuna implicazione relativa alla posizione reciproca del latino e dell'italico entro il *reconstructum* preistorico.

⁵ Sulla base **ajos/*ajes(-)* nelle varietà latino-italiche e i problemi connessi (tra cui lat. *aes*, *aeris*) si veda l'appendice.

⁶ ZANNONI 1907² (la prima edizione è del 1888), tav. LV. *ai* è registrato al numero 41.

⁷ SASSATELLI 1984.

⁸ Al riguardo va annotato che potrebbe essere rilevante conoscere le modalità di incisione di queste sigle, in particolare se esse siano state incise (i.) a freddo o a caldo e (ii.) sugli oggetti bronzei originali o successivamente sui frammenti ricavati (per accidente o con intenzione) da essi. Al riguardo di *aie* Colonna annota che «l'iscrizione è stata incisa con forza su un pezzo di bronzo fuso, risultante dal frazionamento di un lingotto a barra rettangolare e superfici piano-convesse» (COLONNA 1986, p. 62) e aggiunge che il pezzo «È stato spezzato con sicurezza sui lati corti e sul lato lungo più vicino all'iscrizione, mentre sull'opposto lato lungo la superficie sembra essere ancora quella di fusione, lasciata grezza come sulla faccia inferiore della barra (la faccia inscritta è stata invece sommariamente rifinita a freddo)» (COLONNA 1986, p. 62, n. 30).

vigore nello stesso periodo per la produzione ceramica.¹ Nel caso di *aie*, Sassatelli esclude che si tratti di una forma di numerazione o di un esercizio scrittorio, in quanto mancano esempi raffrontabili e non pare possibile individuarne la *ratio*: *aie* non può essere l'inizio di una serie alfabetica, in quanto la seconda lettera non è interpretabile come *gamma* – per di più, come rileva Sassatelli, un ordine *alpha, gamma, epsilon*, con mancata omissione di *gamma*, sarebbe insolito (anche se non necessariamente escluso) per un alfabetario di provenienza settentrionale –;² non si può essere nemmeno di fronte all'inizio di una serie vocalica: l'ordine non è quello atteso e non sono noti esercizi di scrittura analoghi in tutta l'Etruria. Ne consegue l'ipotesi, per cui nulla osta dal punto di vista morfonologico, che *aie* sia una forma lessicale: pertanto si sarebbe di fronte all'iscrizione *stricto sensu* più arcaica di Felsina e di tutta l'Etruria settentrionale. Anche *ai* è un *hapax* difficilmente ricollegabile ai contrassegni presenti sugli altri bronzi di S. Francesco: pertanto, date la coincidenza del supporto scrittorio, la pertinenza al medesimo contesto archeologico nonché la (parziale) sovrapponibilità formale, *aie* e *ai* andranno considerati in rapporto privilegiato in vista dell'accertamento di un'eventuale identità anche sostanziale, ossia totale (v. oltre). Sassatelli avanza l'ipotesi che *aie* sia un «nome al caso zero» e lo raffronta con la forma *aia* attestata a Genova.³ Un'ulteriore ipotesi ermeneutica per *aie* è suggerita a Sassatelli da Colonna in una comunicazione personale (1982 – 1985):⁴ Colonna ricorda al proposito il teonimo latino *Aius* (*Locutius*).⁵ Nel 1986 lo stesso ritorna sulla questione e ipotizza che *aie*, formalmente sovrapponibile al latino-italico *Aius*, designi un individuo di origine latino-italica il cui nome fungerebbe da garanzia del peso del pezzo in questione in virtù

¹ SASSATELLI 1985, pp. 107 sgg.; CRISTOFANI 1986, p. 140.

² SASSATELLI 1985, p. 107. Tuttavia annoto a margine che alla quota cronologica fissata per l'oggetto in questione (inizio del VII secolo a.C.) l'omissione di *beta* appare inverosimile.

³ SASSATELLI 1985, p. 107.

⁴ Riportata in SASSATELLI 1985, p. 107.

⁵ Il teonimo latino *Aius* è legato nella tradizione a un avvenimento storico seriore di circa tre secoli: *Aius Locutius* è il nome della voce divina, udita nel *lucus Vestae* da *M. Caedicius* nel 391 a.C., che avrebbe raccomandato il rinforzo delle difese dell'urbe per fronteggiare l'arrivo imminente dei Galli (*NP*, s.v. *Aius Locutius*, vol. I, coll. 379-380). Tuttavia non si può escludere che *Aius Locutius* avesse un'origine ben più remota, così come supposto da Coarelli (FILIPPO COARELLI, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma, Quasar, 1983, pp. 233 sgg.): nel caso, resterebbe da spiegare la ragione della sua presenza (ricorrente nel caso in cui *ai* sia da *aie*) su un oggetto bronzeo nella Bologna protostorica.

dell'eminenza della sua posizione sociale.¹ A partire da ciò, ossia dal riconoscimento di *aie* quale *signum*² con funzione di garanzia – ma da porre in relazione alla qualità del metallo e non al peso del pezzo (v. oltre) –, credo sia possibile proporre, dopo un riesame della questione, un'interpretazione alternativa.

Il deposito da cui provengono le iscrizioni *aie* e *ai*, contenuto in un dolio di terracotta, conteneva 14.838 oggetti di bronzo e 3 oggetti di ferro, databili dal IX secolo alla prima metà del VII secolo,³ di varie tipologie e dimensioni, interi o frammentati (per usura, accidente o in modo intenzionale).⁴ Questo tipo di rinvenimento non è isolato: esempi di depositi dello stesso tipo, più o meno coevi, sono diffusi nel panorama dell'Italia antica, in particolare nell'Italia centrale tirrenica.⁵ Su quale fosse la funzione di questi depositi e di ritrovamenti analoghi sono state espresse diverse opinioni; la Sorda ne offre una breve sintesi:

Le diverse teorie sul significato di queste raccolte di materiale si raggruppano, com'è noto, intorno ad alcune formulazioni fondamentali: una delle più antiche vedeva nei «ripostigli» dei depositi votivi, interpretando quindi in chiave religiosa la frammentazione degli oggetti, che talora appariva intenzionale. Si faceva riferimento per questo ai riti noti nel mondo antico come anche nel campo etnografico, e si citavano per confronto le stipi votive, nelle quali sono ugualmente associati frammenti di pani e di altri oggetti: utensili, ornamenti, nonché, più tardi, monete. Quest'ultima associazione appariva anzi tanto più significativa in quanto giustificava anche la deposizione del bronzo in forma di pane.

Altri studiosi invece pensarono a depositi di fonditori o di mercanti, intendendo gli oggetti finiti come destinati al mercato, quelli frammentari invece, pronti per il crogiuolo.

Si è ipotizzata infine una accumulazione del metallo in quanto merce dotata di un suo valore intrinseco, e ciò anche indipendentemente dalla possibilità di servirsene per lo scambio. Questa forma di tesaurizzazione si sarebbe verificata in concomitanza – ed in rapporto – con il sorgere della protourbanizzazione, e con il primo differenziarsi di ceti sociali.

Ma una più puntuale interpretazione chiariva che questo materiale non rappresentava genericamente un «deposito di ricchezza»: in effetti la ricchezza sarebbe stata tale non solo per il pregio insito nel metallo, ma

¹ Cfr. p. 9, n. 1.

² Cfr. p. 2, n. 2.

³ CRISTOFANI 1986, p. 81.

⁴ ZANNONI 1907², p. 42. Per una descrizione puntuale del contenuto del deposito si veda anche MONTELIUS 1895, coll. 333-346.

⁵ Per una visualizzazione della loro distribuzione si veda la cartina in CRISTOFANI 1986, p. 82. Su questi ripostigli in Italia nei secoli intorno al 1000 a.C. si veda anche PERONI 1969.

per una funzione «monetale» che questo avrebbe assolto nelle forme attestate appunto dagli oggetti presenti nei «ripostigli». In altri termini, gli utensili, gli ornamenti, i pani, che troviamo raccolti nei depositi, sarebbero stati usati con funzione di moneta, anteriormente all'introduzione della moneta vera e propria.¹

Limitatamente al caso di San Francesco, il deposito doveva *in primis* essere strettamente collegato a una fonderia, come confermano numerosi indizi rilevati già da Zannoni:² tra questi la presenza di carbone, di cenere e di tracce di ossido di bronzo. Ciò tuttavia non è incompatibile con una funzione monetale del medesimo bronzo, come ipotizzato fin dal 1877 da Frati.³ Per fare luce sulla destinazione di tali ripostigli, alla fine degli anni '60 è costituita una *équipe* di ricerca coordinata da Peroni con la collaborazione della Sorda, per il versante numismatico, e della Bietti Sestieri, per quello archeologico. L'obiettivo principale era confermarne la funzione economica attraverso il rinvenimento di una *ratio* nella distribuzione del peso dei diversi oggetti, interi o frammentati, inquadrabile in un sistema ponderale di riferimento: Peroni applica questa analisi al deposito laziale di Ardea arrivando a riconoscere serie regolari di valori.⁴ La prospettiva però è potenzialmente deformante: così la Sorda, di fronte all'impossibilità di riscontrare una qualsivoglia significatività nella distribuzione dei pesi del deposito di San Francesco, nega, in accordo con la Bietti Sestieri,⁵ la necessità di riconoscere un'unità di misura nel peso nei diversi oggetti bronzei dei depositi e ipotizza che, come nella Roma coeva, le transazioni avvenissero *per aes et libram*, cioè utilizzando di volta in volta la bilancia per pesare il bronzo, attraverso un riferimento metrico esterno.⁶ La ragione di tale pratica è chiaramente da ascrivere al tipo di sistema monetario: l'uso di monete (da intendersi in senso tecnico, al di là del fatto che si tratti o meno di monete coniate) il cui valore è pari al valore intrinseco – e pertanto, nello specifico, determinato dalla quantità e dalla qualità del metallo –

¹ SORDA 1976, pp. 62-63.

² ZANNONI 1907², pp. 47 sgg.

³ LUIGI FRATI, *Tesoro monetale di bronzi primitivi scoperto a Bologna*, «Gazzetta dell'Emilia», 16 febbraio 1877. Come già annotato (cfr. p. 2, n. 8), rimane da approfondire il rapporto (oppure lo iato) cronologico e funzionale tra la pertinenza del deposito a una fonderia e l'apposizione delle sigle sugli oggetti.

⁴ PERONI 1966.

⁵ BIETTI SESTIERI 1976, p. 314.

⁶ Sul rapporto tra sistemi ponderali e monetazione nell'Etruria storica si veda MAGGIANI 2002.

comporta la possibilità di contraffazione del peso da cui la necessità di aggirare tale espediente;¹ al proposito annota Parise:

in un'epoca [a partire almeno dalla metà dell'ottavo secolo] che vede l'emergere e l'affermarsi di una struttura di classe la nozione concreta del valore non domina più; e ne compare una astratta. Il concetto di quantità misurata s'impone. Il metallo circola non per la foggia sotto cui si presenta, ma in virtù del suo peso. Nell'impiego del metallo con funzioni monetarie la definizione delle quantità necessarie allo scambio è demandata al solo controllo della bilancia. Oggetti di forme e pesi standardizzati possono essere adoperati per facilitare le operazioni di conteggio, ma, privi come sono di garanzia, non impediscono il ricorso a nuove successive operazioni di pesatura.²

La supposizione che il bronzo bolognese avesse (anche) un valore monetale è corroborata da due considerazioni. (1.) Innanzitutto come segnala Colonna,³ è notevole, di per sé e per quanto può implicare (su questo, oltre), la corrispondenza cronologica tra il deposito di San Francesco – e, nello specifico, le iscrizioni in oggetto – e il regno di Numa Pompilio (datato tradizionalmente al 715-673 a.C.),⁴ a cui la tradizione attribuisce l'introduzione a Roma del bronzo in funzione monetale. Si narra infatti che il re sabino avrebbe introdotto un *donativum* per i soldati costituito da due unità e mezza di peso in bronzo. L'informazione è tradata dal *Cronographus* che scrive che Numa «dedit [...] militibus donativum aere incisum dipondium semis»;⁵ a una prima lettura l'espressione non è immediatamente

¹ Si pensi, ad esempio, alla pratica moderna della zigrinatura delle monete per evitarne la tosatura – pratica rimasta tradizionalmente nell'uso anche entro i sistemi in cui non vi è più corrispondenza tra valore intrinseco e valore nominale della moneta.

² PARISE 1987, p. 90. Mi chiedo se il fenomeno sia inquadrabile entro un'interpretazione estesa della cosiddetta legge di Gresham per cui «la cattiva moneta scaccia la buona moneta»: in un sistema monetario in cui era in vigore l'uso di monete sulla base del loro valore intrinseco, è ipotizzabile che l'eventuale presenza, a parità di valore nominale («forme e pesi standardizzati»), di monete di valore intrinseco inferiore – perché contraffatte nel peso e/o nella qualità («privi di garanzia») – avrebbe potuto condurre a una diffusione di tali monete a scapito delle monete di peso e/o qualità standard; al riguardo mi rimetto di chi potrebbe esprimersi con competenza (per un riferimento cursorio alla 'legge di Gresham' si cfr. NP 4, s.v. *Gresham's Gesetz*, col. 1218; per un suo inquadramento corretto si veda il contributo di ROBERT MUNDELL, *Uses and abuses of Gresham's law in the history of money* ripubblicato recentemente in *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham*. Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria (Padova, 28-29 ottobre 2005), a cura di Michele Asolati, Giovanni Gorini, Padova, Esedra, 2006, pp. 195-220).

³ COLONNA 1986, p. 63.

⁴ Peruzzi, difformemente dalla tradizione, lo data al 713-670 a.C. (PERUZZI 1970, pp. 130-132).

⁵ CHRONOGRAPHVS ANNI CCCLIII (*Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi. Chronica minora saec. IV. V. VI. VII.*, I, a cura di Theodor Mommsen, Berlin, Weidmann, 1892-1898). L'utilizzo del *Cronographus* quale fonte per un evento antecedente di oltre un millennio è difeso da Peruzzi: «*recentiores* non vuol dire necessariamente *deteriores* e un attento esame rivela quanto sia degno di fede, per l'età regia,

interpretabile e in particolare il sintagma *aere incisum* comporta alcune difficoltà ermeneutiche: ‘diede ai soldati come *donativum* due unità di peso e mezza incise/tagliate(?) con il bronzo/nel bronzo(?)’. Peruzzi, nel lavoro *Money in early Rome*, dedica due capitoli alla questione:¹ assegna a *incid re* il significato, *difficilior* rispetto a ‘incidere’ ma comunque attestato, di ‘tagliare’ (detto in particolare del metallo attraverso l’uso di *forfices*); quindi interpreta *aere* come un locativo, giungendo alla traduzione ‘cut in bronze’ «that is to say it is made of metal fragments».² (2.) Oltre a ciò va segnalata l’estrema

questo documento compilato in un’epoca in cui, per esempio, i collegi sacerdotali conservavano ancora tutte le proprie tradizioni scritte» (PERUZZI 1985 b, p. 42).

¹ Rispettivamente i capitoli VI (*Beginnings of the monetary function*) e VII (*The cutting of bronze*) (PERUZZI 1985 a, pp. 97-129).

² PERUZZI 1985 a, p. 115. Riguardo a questa fase economica, assume particolare rilevanza la forma *aest m /aest m* (con alternanza -/- - < -e- in sillaba aperta seguita da -m-, come in *opt mus/opt mus*; cfr. LEUMANN 1977⁵, p. 88). Peruzzi, partendo da una proposta di Havet, accettata anche da Saussure (LOUIS HAVET, *Sur la prononciation des syllabes initiales latines*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», VI, 1889, p. 23; il contributo di Havet è apparso nel primo fascicolo pubblicato nel 1885), su *aestumare* quale denominativo «De l’ancien substantif *aistemas», «le coupe-bronze» (cfr. anche RIX 1997), vaglia la possibilità che *aest m /aest m* sia da **ais-tem* ‘cut bronze’ (con **tem-* ‘cut’ da cui anche *templum* < **tem-lo-m*, letteralmente ‘what has been cut’) e quindi originariamente relato alla pratica della transazione *per aes et libram* (in particolare per la remunerazione dei soldati), «where constituents of the *stips* were sorted out and amassed on the scales to make up the required amount» (PERUZZI 1985 a, p. 265). Tuttavia al proposito Peruzzi accoglie le critiche di Tondo: posto che la tradizione ci consegna relativamente a tale pratica le forme *pendo* e *stipendium* e che non è attestato un significato ‘pay’ per *aest m /aest m*, Peruzzi ipotizza che l’evoluzione semantica ‘cut’ > ‘estimate’ sia già di **tem* e che *aestum* sia piuttosto dalla lessicalizzazione del sintagma **ais tem* ‘estimate *aere* > estimate the money value of’ (precedente, come emerge dalla fonetica, al rotacismo e all’apofonia latina; cfr. PERUZZI 1985 a, pp. 262-270); nella fattispecie, **ais tem* > *aest m /aest m* si configurerebbe quale fenomeno di univerbazione (es. lat. *man mitto*) e non di composizione: tale assunzione permetterebbe di tralasciare la complessa questione della composizione nome-verbo in latino e più in generale in indoeuropeo (accenni in PERUZZI 1985 a, pp. 264-265, 268).

Segnalo a margine che, sulla base dell’interpretazione del sintagma *aere incisum* come ‘cut in bronze’, potrebbe essere discussa un’ipotesi per così dire intermedia che qui pongo con tutte le cautele del caso: *aest m /aest m* potrebbe essere da **ais tem* come posto da Peruzzi ma con il significato (originario) di ‘tagliare nel bronzo’; pertanto l’espressione «*donativum aere incisum dipondium semis*» sarebbe stata in una certa fase del latino sovrapponibile a *‘*donativum aestimatum dipondium semis*’. Da qui si avrebbe avuto, susseguentemente al mutamento della natura delle transazioni economiche, un mutamento semantico: *aest m /aest m* ‘tagliare nel bronzo’ = ‘tagliare frammenti di bronzo per raggiungere un certo valore ponderale monetale’ sarebbe passato a ‘stimare (il valore monetale)’, in quanto il valore monetale di un oggetto corrispondeva originariamente a una determinata quantità di frammenti di bronzo tagliati; così come un *dipondium semis* poteva essere *aere incisum* = *aestimatum*, anche una *poenam* o una *litem* potevano essere *aestimatas*, ovviamente in senso figurato, in quanto a essere *aestimatum* (‘tagliato nel bronzo’) era in realtà il loro valore monetale. L’ipotesi che ho abbozzato è da rivedere e forse da correggere (o cassare): nello specifico essa è da vagliare alla luce della cronologia relativa dei fenomeni di sincope e di indebolimento delle vocali postoniche; al proposito si veda l’osservazione di Meiser, per cui «In der relativen Chronologie der Lautgesetze geht die Synkope einerseits dem Rhotazismus *s > r* [...] voraus» (MEISER 1998, p. 66). Ove

vivacità economica dell'Etruria padana, in particolare dell'area emiliana: tale vivacità si manifesta almeno a partire dall'VIII secolo a.C. attraverso una «direttrice commerciale» tra l'area padana e l'Etruria meridionale «che «saltava» tutta l'Etruria intermedia, veicolava da sud verso nord, ma anche da nord verso sud, merci e influssi culturali»;¹ Colonna, a proposito dei pani di rame ferroso segnati col motivo del 'ramo secco' datati al VI secolo – per i quali è indubbio un valore economico di scambio –, scrive:

il blocco di gran lunga più consistente, pari ad oltre tre quarti della documentazione per ora disponibile, è raccolto nell'Emilia centro-occidentale, tra Marzabotto, Mantova e Parma, con i ripostigli di Castelfranco Emilia (55 es.), di Campegine (8 es.), di Quingento (6 es.), di Servirola S. Polo (4 es.). L'afflusso di «moneta» etrusca in questo ristretto ambito geografico sembra confermare che qui mettevano capo le vie carovaniere provenienti dal paese celtico e quelle dell'Etruria propria, dando luogo a un complesso sistema di scambi, in cui l'elemento locale, etrusco o etruschizzato, aveva parte determinante ed accumulava ricchezza. La quantità di pani circolanti nella regione dimostra l'incidenza che ebbe il commercio celtico, a partire dalla metà del VI secolo, nell'economia etrusca e permette altresì di enucleare un filone di scambi che univa direttamente la Padania all'Etruria meridionale.²

Anche Peruzzi assume che l'uso monetario del bronzo sia stato promosso dai commerci tra l'Italia centrale e le aree più distanti,³ portando di conseguenza a un'importanza nevralgica degli avamposti etruschi in Emilia: il bronzo, pur in un panorama che si può immaginare legato ancora, almeno in parte, alla pratica del baratto,⁴ presentava delle caratteristiche che lo rendevano adatto come mezzo di transazione, in particolare per il commercio ad ampio raggio, ossia «easy divisibility, storage, conservation and transferability, its comparative scarcity and general acceptance».⁵

L'ipotesi che intendo avanzare si fonda sulla constatazione che le iscrizioni *aie*, *ai* sono apposte su frammenti di bronzo di cui è stato già e indipendentemente riconosciuto il valore

fosse confermata, essa corroborerebbe ulteriormente le ipotesi avanzate da Peruzzi sul ruolo del bronzo e sulle modalità del suo uso nell'economia monetale della Roma più antica.

¹ SASSATELLI 1986, p. 13. Secondo Cristofani l'area emiliana sarebbe stata fin dall'età del Bronzo «crocevia di antichi itinerari [...] dove viene controllato il passaggio di merci particolari, come ad esempio l'ambra del nord e i metalli del sud» (CRISTOFANI 1986, p. 135).

² COLONNA 1976, p. 23.

³ PERUZZI 1985 a, p. 125.

⁴ Anche in questo caso – e lo esplicito a scanso di equivoci – mi rimetto al giudizio degli specialisti.

⁵ PERUZZI 1985 a, p. 125.

monetale: è da ciò che consegue la possibilità di interpretare tali forme quali *signa* dalla funzione di garanzia della qualità del metallo¹ e, congiuntamente, di ravvisarvi, sulla base della somiglianza formale, il nome indoeuropeo del bronzo (**ajos*/**ajes(-)*). Segnatamente, *aie*, *ai* sarebbero da ascrivere, sulla base del luogo di rinvenimento e della cronologia delle iscrizioni nonché per ragioni culturali (v. oltre), a una varietà indoeuropea d'Italia (prelatina o preitalica) oppure, eventualmente, a una varietà di etrusco quale prestito da una varietà indoeuropea d'Italia (sulla qualificazione linguistica delle due iscrizioni tornerò appresso);²

¹ L'idea che *aie* sia un *signum* dalla funzione di garanzia compatibile per morfonologia con un antecedente latino-italico si ritrova già in Colonna (COLONNA 1986, ripreso in COLONNA (1988) 2005, pp. 1703-1704), sebbene la proposta di interpretazione di *aie* sia sostanzialmente diversa e *ai* non venga considerato. Colonna ritiene che *aie* sia un antropónimo preso a prestito dal latino o dall'italico (più probabilmente dall'umbro), confrontabile con i gentilizi latini *aius*, *aienus*, *aiedius* e osco *ahiis* > lat. *ahius*: segnatamente, Colonna esclude che l'iscrizione sia un'espressione di possesso o una firma d'artefice e ipotizza che il pezzo di bronzo sia un *aes rude* su cui un immigrato italico avrebbe apposto il proprio nome per garantirne il peso e che pertanto sarebbe stato utilizzato primariamente come riferimento per le operazioni di pesatura. *aie* sarebbe attestato al femminile (*aia*) nella Genova del V secolo (REE 1970, 2); dallo stesso sito proviene, come mi è stato ricordato dal prof. Colonna (comunicazione personale), anche un'iscrizione di lettura incerta graffita sul fondo di una ciotola di ceramica: restituita come *uiv* da Neppi Modona (REE 1970, 5), è letta invece *aie* da Colonna (COLONNA 2004, p. 304); al di là dell'incertezza del dato epigrafico, ritengo che proporre per *aie* di Bologna un'ipotesi alternativa abbia una sua giustificazione, anche in considerazione della distanza che intercorre – in termini cronologici e culturali – tra la Genova di V secolo e la Bologna di inizio VII in cui si colloca il bronzo con *aie*. Secondo Colonna da *aie* sarebbero derivati i gentilizi *aina* (ET Ru 0.13), *ainie* (CIE 11520), *eini(-)* (ET Cl 1.1574, 1.1575), *einal-* (ET Cl 1.1937), *einanei* (ET Ta 1.95), *einanal* (ET Ta 1.96), *einatei* (ET Cl 1.1573) e *einatial* (ET Cl 1.764) riconducibili a una base *a/eina-* < **aie-na-* (con sincope di *-e* e passaggio di *ai-* a *ei-*) che sarebbe attestata in un'iscrizione considerata comunemente falisca (*mar:eina*; G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze, Olschki, 1963, n. 80). A tale base sarebbero da ascrivere dubitativamente i gentilizi *ena* (ET Vs 0.32) e *eni* (ET Vn 1.2), con successiva monotongazione di *ei-* in *e-*, che, come ricorda Colonna, in questo contesto non sarebbe attesa (essa avverrebbe solo davanti a /w/ o in posizione finale: RIX 1984, p. 206 RIX 2004, p. 950). Rimarrebbe isolato il presunto teonimo o nome di eroe *eina* (Enea? Così secondo De Simone e Rix; cfr. COLONNA 1986, p. 60, n. 19), attestato su uno specchio chiusino recente come didascalia di un'immagine andata perduta (ET Cl S.17), la cui identità formale con il gentilizio *eina-* presupposto dalle altre forme onomastiche sarebbe pertanto del tutto accidentale. D'altra parte, tale identità potrebbe giustificarsi astrattamente ipotizzando che il gentilizio *a/eina-* sia un nome teoforico, secondo un uso altrove noto in etrusco, o, come segnalato dallo stesso Colonna, la trasposizione del greco ι (ι) utilizzato quale *Individualnamengentilicium*: da esso deriverebbero tutte le altre forme attraverso la trafila formale già identificata – nel caso di *einat-* con *-te/ e(-)* quale suffisso genericamente di pertinenza come, ad esempio, in *esa ei* (ET Cr 7.1) –. Le due ipotesi sono pressoché equivalenti per sistemicità: nel caso *a/eina-* sia un nome teoforico o un *Individualnamengentilicium* < ι (ι), rimarrebbero isolati solo *aia* e *aie*.

² **ajos/ajes(-)* è da ascrivere a uno stadio necessariamente preistorico di quelle varietà che in epoca documentale emersero come varietà latine e italiche; ciò non implica che si debba risalire a quote cronologiche molto (o peggio, troppo) remote: **ajos/ajes(-)* potrebbe risalire a una fase immediatamente precedente la protostoria, assumendo che non fosse ancora avvenuto il dileguo di *jod* che si riscontra già in protolatino e in protoitalico (per il latino si veda LEUMANN 1977⁵, p. 126; per l'italico PLANTA 1892-1897, vol. I, pp. 174-180). Al proposito è da valutare l'eventuale significatività della forma *triwoia*,

a sostegno di ciò mi pare ci siano argomentazioni sia di ordine linguistico che di ordine culturale.

aie quale nome del bronzo, qui monetato, pone di interpretare *ai*, sulla base dell'evidenza congiunta della corrispondenza formale e della coincidenza sia del supporto materiale sia del contesto di provenienza, quale sua abbreviazione e, nel contempo, *ai*, quale abbreviazione di *aie*, ne conferma l'interpretazione quale nome comune ('bronzo (monetato/di una determinata qualità)'). L'ipotesi che *ai* sia abbreviazione di *aie* mi pare confermata dalla constatazione che *ai* è privo di confronti con gli altri graffiti alfabetici e contrassegni del villanoviano bolognese:¹ in particolare, la quasi totalità dei frammenti iscritti provenienti dal deposito bolognese censiti da Sassatelli contengono iscrizioni costituite da un unico segno e, tra le pochissime iscrizioni che constano di più segni, solo *aie* e *ai* sono compatibili con un'interpretazione quali forme lessicali.² Oltre a ciò, come accennato sopra, *ai* quale abbreviazione di *aie* porterebbe ad escludere o quantomeno a rendere poco probabile l'ipotesi che *aie* sia un antropónimo. La questione dell'abbreviazione di un nome proprio (= NP) mi pare tangente aspetti teorici che non possono essere affrontati in questa sede; qui mi limito a un'osservazione di carattere generale, ossia che posto che la funzione di un NP è l'identificazione dell'individuo quale *ipse*,³ una sua abbreviazione si giustifica, in astratto, entro un contesto (*stricto* o *lato sensu*) che permetta, almeno potenzialmente, tale identificazione. Nel caso di *ai* mi pare difficile immaginare un contesto entro il quale potesse essere interpretato in generale quale NP e nello specifico quale abbreviazione da *aie*: l'interpretazione di *ai* quale NP sarebbe

presumibilmente di VI secolo, che parrebbe conservare *jod* in posizione intervocalica (sull'epigrafe del Garigliano si veda MANCINI 2004, anche per i riferimenti bibliografici precedenti). Segnalo altresì che nel caso le forme *aie*, *ai* siano etrusche, il mantenimento di *-i-* intervocalico non costituirebbe un problema in quanto l'alta quota cronologica nonché il loro *status* di prestiti giustificerebbero il mantenimento della forma latino-italica *ut sic* (cfr. RIX 1984, p. 206).

¹ Cfr. SASSATELLI 1985.

² Tra le altre iscrizioni che contengono più segni contigui Sassatelli registra: 17 *ee*; 23 (?); 24 (?); 27 *kzi(?)e(?)* («nello spazio tra le lettere sono incisi alla rinfusa altri segni che paiono casuali»); 44 *ssss*, *ss*; 136 ; 141 segno a croce; 163 *iti* (?) («L'estrema varietà dei contrassegni e delle lettere, alcune delle quali peraltro molto incerte, distribuiti casualmente su tutte le superfici utili dell'ascia fanno pensare ad un esercizio di incisione sia di contrassegni che di segni alfabetici») (SASSATELLI 1984).

³ ALDO L. PROSDOCIMI, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in *Problemi di onomastica semitica meridionale*, a cura di Alessandra Avanzini, Pisa, Giardini, 1989, pp. 15-70, poi ripreso in ALDO L. PROSDOCIMI, *Scritti inediti e sparsi*, I, Padova, Unipress, 2004, pp. 335-396.

ipotizzabile nel caso l'apposizione sul bronzo del NP di un garante fosse una consuetudine ma i dati archeologici non mi paiono supportare tale ipotesi; inoltre all'inizio del VII secolo a.C. non pare sussistere una tradizione che giustifichi tale abbreviazione e la sua riconoscibilità. Al contrario, nel caso in cui *ai* sia da *aie* (ed eventualmente entrambi da **aies*, v. oltre) 'bronzo monetato' e/o 'bronzo di una determinata qualità', sarebbe l'evidenza offerta dal supporto scrittoria a rendere intellegibile l'abbreviazione. Si può risolvere così un problema che potrebbe derivare dall'interpretazione di *aie* come antropónimo, ossia che, accertata la funzione monetale di questo bronzo, destinato pertanto a una circolazione più o meno ampia, suscita qualche perplessità che una garanzia sulla qualità (oppure, secondo l'ipotesi di Colonna, sulla quantità) venga dall'apposizione della firma di un privato: all'esterno della rete di relazioni del supposto immigrato italico, tale garanzia sarebbe stata difatti del tutto inintelligibile.¹

Il nome del bronzo in latino è *aes*, *aeris*² < **ajes(-)*.³ Da esso è derivato l'aggettivo denominale (*h*) *nus*⁴ < **ajes-no-*, attestato anche nell'umbro delle TI *ahesnes* (III 18, 19, 19; abl. pl.);⁵ in un'iscrizione lucana è attestato l'aggettivo (Pocetti 179 = *ST* Lu 5; nom.-acc. pl. neutro) < **ajesnejo*-⁶ (corrispondente al latino (*h*) *n us* con «-eus als

¹ A meno che non si preferisca pensare, come mi è stato suggerito dal prof. Colonna (comunicazione personale), che all'interno della società gentilizia della Bologna protostorica il nome di un magnate potesse fungere da garanzia in assenza di un potere statale; qui, come altrove, valgano però le argomentazioni 'in positivo' a sostegno della tesi esposta.

² Secondo l'*OLD*, *aes* designerebbe genericamente 'copper, bronze or brass'. La semantica di *aes* meriterebbe di essere rivista, cercando di cogliere gli eventuali mutamenti occorsi nella storia del latino: più precisamente ciò significa tentare di determinare nello specifico come la referenza 'bronzo': 'rame', astratta dalle attestazioni *totius latinitatis*, fosse strutturata nei diversi latini (= nel latino colto nella sua complessità DIA-cronica, topica, etc.); ciò è particolarmente importante alla luce del valore eminentemente culturale (e istituzionale) che *aes* assume almeno in una certa fase del latino. Annoto a margine che secondo l'*OLD* l'aggettivo (*h*) *nus* significherebbe esclusivamente "made of bronze (or other alloy of copper), brazen": ciò, se confermato, potrebbe essere significativo nel tentativo di ricostruire l'*histoire du mot*.

³ Un prelatino **ajes(-)* quale antecedente della forma *aes*, *aeris* è stato talora messo in dubbio; per quanto dirò, tuttavia, bastano lat. *hnus* e TI *ahesnes* < **ajes-no-* che provano quale *factum* l'esistenza di una base **ajes-* in prelatino-italico (sulla questione si veda l'appendice).

⁴ Nella forma *h nus*, alternativa a *nus*, *h* è «nur graphisch» (LEUMANN 1977⁵, p. 126). Sulla grafia con *-h-* quale grafia (più) accurata si veda AULUS GELLIUS, *Noctes Atticae*, II, 3, 5-6.

⁵ Come in lat. *h nus*, anche in TI *ahesnes* *h* è diacritico per la notazione dello iato (PLANTA 1892-1897, vol. I, p. 61).

⁶ Così LEJEUNE 1971, p. 674 (che pone quale grafia per [ae] in quanto «l'amuissement de -y- entre voyelles est antérieur aux syncopes»).

Erweiterung von Stoffadjektiven auf *-nus*)¹. Tali forme sono ricondotte a una base i.e. **ajos/*ajes(-)* ‘metallo’:² attestata in un’area piuttosto ampia, dall’indoario al germanico, il significato specifico di bronzo pare secondario e confinato agli indoeuropei d’Italia (varietà latine e italiche).³ Posta l’evidenza di una base **ajes(-)* in prelatino-italico (da cui, come detto, lat. *(h) nus* e TI *ahesnes*), la forma *ai(e)* può essere qualificata linguisticamente come latino-italica – e in tal caso sarà da ricercare la ragione della grafia *ai(e)* per **ajes* (v. oltre) – oppure come etrusca quale prestito da una varietà latino-italica – da inquadrare alla luce delle ‘regole’ di conversione fonomorfológica individuate per i prestiti in etrusco –:⁴

¹ LEUMANN 1977⁵, p. 286.

² Cfr. IEW, s.v. *aio-* e BRUGMANN 1889, p. 392.

³ Il problema è da inquadrare entro l’ampia e dibattuta questione nota con l’etichetta di ‘Wörter und Sachen’: per una discussione rimando alle pp. 14 e sgg. Qui segnalo che nel *Reallexikon* di Schrader e Nehring si ipotizza, sulla base di considerazioni archeologiche, che originariamente «die idg. Gleichung scr. *áyas-*, aw. *ayah-* = lat. *aes*, got. *aiz*» designasse il metallo per eccellenza, ossia il solo metallo noto agli Indoeuropei nella supposta fase unitaria: «das unvermischte Kupfer»; successivamente però «haben die genannten Wörter doch frühzeitig, nachdem die Bekanntschaft mit dem durch Zinn gehärteten Kupfer in Asien und Europa sich verbreitet hatte, neben der Bedeutung von “Kupfer” die von “Bronze” angenommen» per cui «spezielle Namen für das unvermischte Kupfer treten daneben verhältnismäßig auf» del tipo «lat. *aes Cyprium*» (cfr. RIA, s.v. *Kupfer*, vol. I, pp. 663-668; si vedano anche le voci *Erz*, vol. I, pp. 259-269, e *Metalle*, vol. II, p. 63).

⁴ La questione dell’integrazione fonomorfológica dei prestiti in etrusco è piuttosto complessa: ai diversi tentativi di individuare meccanismi regolari di commutazione si affianca la specificità di ogni atto di interferenza linguistica (di cui, ovviamente, quando si opera su *Restsprache*, non si possono sempre ricostruire con certezza le caratteristiche – sistematicità *versus* occasionalità; competenza idiolettica *versus* competenza sociale; etc. –). Diventa pertanto difficile tentare di identificare i punti di partenza (prelatino-italico **ajes* o un eventuale **ajos*?) e di arrivo (su questo, oltre) del fenomeno in questione. Dal punto di vista metodologico, come mi è stato ricordato dal prof. Agostiniani (comunicazione personale), si deve partire dal riconoscimento del fatto che il processo di integrazione morfologica dei prestiti (nello specifico greci e latini) in etrusco pare condizionato da fattori semantici(-referenziali): così, ad esempio, i prestiti greci in - *ῥ*, *ῤ* sono resi in etrusco attraverso l’uscita *-e* se si tratta di esseri umani di sesso maschile (es. gr. *ἄνθρωπος* etr. *ti ile*), *-a* se si tratta di nomi di divinità (es. gr. *θεός* etr. **pa a*) o di vaso (es. gr. *ἄμφορος* etr. *ina*), e ciò in virtù della pressione paradigmatica, motivata da ragioni semantiche, che viene invece esercitata rispettivamente dalla classe degli antroponimi etruschi in *-e*, dei teonimi in *-a* e dei nomi di vaso in *-a* (cfr. AGOSTINIANI 1995, nello specifico alle pp. 17-19); o ancora, i nomi greci in - *ῥ* attestati all’interno del *corpus* di iscrizioni etrusche sono sempre resi con *-e* tranne nel caso dei nomi in - *ῥ* / - *ῥ*, la cui uscita è ragguagliata al suffisso etrusco *-tel-* *e*, e di *Ἡρακλῆς*, reso talvolta *hercles* (cfr. C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, II, Wiesbaden, Harrassowitz, 1970, p. 128); per quest’ultimo caso, Agostiniani ha supposto che potrebbe trattarsi di due esiti alternativi legati alla doppia natura di Ercole, umana (*-e*) e divina (*-es*; v. AGOSTINIANI 1995, p. 17, n. 37).

Per un (eventuale) etrusco *aie* < **ajes* o **ajos* dovremmo supporre, *rebus sic stantibus* (per altre ipotesi, si veda oltre), una resa analoga a quella degli antroponimi in - *e* e in - *a* per quanto non determinata semanticamente allo stesso modo. Quale che sia l’ipotesi corretta, va detto che il fatto linguistico in sé meriterebbe delle considerazioni di ordine generale sull’interferenza linguistica come fenomeno storico che avviene in situazioni di contatto eterogenee, che coinvolge la (diversa) competenza di parlanti varietà distinte secondo il modulo DIA (ossia secondo tutti i livelli possibili di variazione linguistica; cfr. ALDO L.

più precisamente la qualificazione linguistica di *ai(e)*, al di là dell'evidenza della sovrapposibilità formale con prelat.-it. **ajes(-)*, è da porre in correlazione con la pertinenza culturale e linguistica in generale della Felsina di inizio VII secolo ma soprattutto nello specifico del ripostiglio in questione e della relativa utenza (con possibilità di coincidenza o non coincidenza parziale o totale tra la pertinenza culturale e linguistica di tale utenza e quella generale di Felsina).¹ Ciò detto, rilevo che *ai* quale abbreviazione da *aie* non solo non ostacola ma addirittura pone come possibile che *aie* sia a sua volta un'abbreviazione e precisamente da **aies*, secondo la trafila **aies > aie > ai*. **aies* può essere alternativamente interpretato, quanto alla lingua, o come latino-italicismo in etrusco² oppure come latino-italicismo *tout court*: in tal caso *aie* e *ai* sarebbero di fatto iscrizioni latino-italiche, almeno *lato sensu*, ossia l'italicità, al di là della pertinenza del contesto di ritrovamento o delle caratteristiche epigrafiche (v. sopra), sarebbe eminentemente linguistica.

Posto il valore monetale dei frammenti di bronzo in questione, le iscrizioni *aie*, *ai* 'bronzo', ricondotte al prelatino-italico **ajes*, farebbero di tali frammenti una sorta di antesignani dell'*aes signatum*³ (sebbene con un *signum* che non ebbe poi seriazione culturale): pur non essendo raffrontabili direttamente ai *signa* di età posteriore (motivo a ramo secco, a lisca di pesce, etc.), si potrebbe comunque essere di fronte al tentativo di

PROSDOCIMI, *Diachrony and Reconstruction: 'genera proxima' and 'differentia specifica'*, in *Proceedings of the XIIth International Congress of Linguists* (Vienna, 28 agosto-2 settembre 1977), a cura di Wolfgang U. Dressler, Wolfgang Meid, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1978, pp. 84-98) e che può produrre esiti diversi nella lingua di arrivo; ciò che qui importa è comunque che le rese *-es > -e*, *-os > -e*, per quanto (sempre?) semanticamente connotate, siano una possibilità per il sistema linguistico dell'etrusco o almeno di un certo etrusco.

¹ Il problema della pertinenza etnica di (quella che sarebbe stata) *Felsina* dalla fase villanoviana alle fasi più recenti è stato molto discusso in passato tra fautori della continuità e fautori della discontinuità: correntemente è assunta l'ipotesi di una continuità etnica all'insegna dell'etruschità (cfr. SASSATELLI 1983).

² Tale ipotesi, che prevede una resa della forma prelatino-italica in etrusco *ut sic*, permette di ovviare a eventuali obiezioni fondate sulla connotazione semantica della resa *-es > -e* dei prestiti in etrusco: tuttavia si veda quanto scritto sopra a p. 12, n. 4.

³ Introdotta a Roma, secondo la tradizione, da Servio Tullio nel VI secolo (GAIUS PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis Historia*, XXXIII, 43). Utilizzo l'etichetta di *aes signatum* nell'accezione di Peruzzi (al seguito di altri) per designare ogni sorta di 'marked bronze', diversamente dalla consuetudine numismatica secondo cui *aes signatum* designa esclusivamente un tipo particolare di bronzi recanti *signa* (NP, s.v. *Aes signatum*, vol. I, coll. 199-200).

sancire la qualità del metallo in vista del suo uso monetale.¹ Una volta che al bronzo è riconosciuto un valore intrinseco così da poter essere usato come valuta entro un sistema in cui le transazioni avvengono *per aes et libram*, ossia attraverso il ricorso alla bilancia per la pesatura del metallo, può conseguire la necessità o comunque la volontà di vidimare il tenore qualitativo del metallo,² nei due casi in esame apponendo un'iscrizione che riconosca il materiale in questione come bronzo di una certa qualità.³ L'ipotesi proposta, ossia che *aie* sia da prelat.-it. **ajes* 'bronzo' quale *signum* dalla funzione di garanzia, si configurerebbe come un esempio della fenomenologia che va sotto l'etichetta di *Wörter und Sachen*⁴: nella fattispecie, la *Sache* introdotta non sarebbe il bronzo *tout court*, bensì una realtà culturale, cioè il bronzo monetato, ovvero il bronzo in quanto portatore di un valore intrinseco, in ragione della qualità e proporzionato al peso, e utilizzato in funzione monetale; sarebbe questo uso che sarebbe stato appreso nella Felsina protostorica da una popolazione che parlava una varietà indoeuropea preitalica o prelatina.⁵ Il paradigma

¹ La funzione del motivo a ramo secco è oggetto di discussione e al proposito sono state avanzate svariate ipotesi; Peruzzi, al proposito della *nota pecudum* introdotta da Servio, che identifica al seguito di altri con il motivo a ramo secco, scrive: «In a culture where money is calculated *per libram*, as pieces do not yet correspond to standard weights, the *nota* cannot express a definite weight, let alone a value depending on weight. The value of the single piece of bronze, whether scrap, shapeless *aes rude* or cast oblong bars, basically depends on its individual weight and quality. Symbols appearing on bronze, whatever their shape, must be marks that indicate an invariable feature, i.e. the titre of metal (and thus forgery will consist in counterfeiting a mark on bronze of an inferior quality than that which such a mark guaranteed)» (PERUZZI 1985 a, pp. 225-226).

² A sostegno della propria proposta (cfr. p. 9, n. 1), Colonna opera un raffronto con due iscrizioni su *aes rude* che ritiene possano avere la medesima funzione di validazione del bronzo: di rilievo è la prima iscrizione, su un pezzo di bronzo arcaico proveniente da Sovana, edita da Maggiani nel 1972 (REE 1972, 13): *p*. L'iscrizione, integrata dall'editore in *purul* 'publicum', è confrontata con le sigle (μ)/ μ () dei pesi greci: in entrambi i casi, etr. *p* e gr. / μ , si può pensare verisimilmente all'istituzione cittadina come garante della quantità o della qualità dell'*aes rude*. Diverso è il caso dell'altra iscrizione addotta da Colonna: si tratta di un'iscrizione incisa su un lingotto di bronzo (V secolo) edita da De Marinis nel 1983: *sekene.i*. (REE 1983, 3); la questione è piuttosto controversa, *in primis* per ragioni di tipo epigrafico, essendo dubbia l'etruschezza stessa dell'iscrizione: al momento preferisco sospendere il giudizio.

³ Tale uso sarebbe raffrontabile, *mutatis mutandis*, con quello invalso in età moderna (e talvolta normato da precise disposizioni legislative) di incidere il titolo della lega su oggetti d'argento (o, meno frequentemente, la caratura della lega su oggetti aurei).

⁴ Le considerazioni su *Wörter und Sachen* che seguono hanno l'obiettivo di inquadrare l'ipotesi proposta entro l'ampio problema della ricostruzione culturale su basi linguistiche.

⁵ L'eventuale riconoscimento di *aie* quale prestito in etrusco da una varietà prelatino-italica non collide con l'eventuale identificazione di un altro nome/di altri nomi propriamente etruschi per designare il bronzo *ut sic* o il bronzo con specifici usi o funzioni; *sub iudice*, tra le altre: la forma *sazle-*, attestata nella *Tabula Cortonensis* (TCo 18) nel sintagma al caso ablativo *sparzê ti azlei*, all'incirca 'dalla tavola di bronzo (?)' (cfr. MAGGIANI 2001, pp. 102-104; ADIEGO 2005, pp. 10-15); la forma *ru cva* < **ru* (V) del rotolo di *Laris*

Wörter und Sachen può apparire come una riduzione semplicistica o addirittura fuorviante, come rilevato anche da Lazzeroni,¹ se non inquadrato attraverso la complessità del ‘farsi’ della lingua nella storia: esso non rappresenta che uno schema di storia possibile, un indizio euristico dei possibili riflessi nella lingua della storia delle cose (culturali). *Wörter und Sachen* è una metodologia di indagine per ricostruire (frammenti di) storia a partire da (frammenti di) lingua e viceversa. Eventuali deformazioni prospettiche possono essere evitate chiarendo cosa sia sotteso a *Wort* e cosa a *Sache*. Nello specifico del caso in questione, ossia l’introduzione di un nuovo *Wort* conseguente all’introduzione di una nuova *Sache*, il *Wort* non implica necessariamente un prestito lessicale: i possibili riflessi linguistici dell’introduzione di una nuova *Sache* contemplanò un insieme variegato e complesso di fenomeni di interferenza, quali calchi, estensioni semantiche e riutilizzo di materiale linguistico indigeno per la creazione di nuovi *Wörter*; *Sache*, d’altra parte, non va inteso come oggetto ‘reale’ bensì come oggetto ‘culturale’: essi, sebbene evidentemente legati l’uno all’altro, non sono necessariamente isomorfi.² Nel caso di *aie*, *ai*, l’introduzione nella Felsina protostorica di una nuova realtà culturale – quella del bronzo monetato – di matrice latino-italica o comunque veicolata da individui parlanti una varietà prelatino-italica, avvertita come altra da una realtà culturale data, quella del bronzo già noto alla

Pulenas (ET Ta 1.17), per cui Facchetti ha suggerito una relazione etimologica con l’i.e. **reudh-* sulla base del confronto con il latino *raudus*, *rudus* ‘pezzo di rame grezzo’ (FACCHETTI 2000, p. 93, n. 546). D’altra parte, il fatto che lat. *aes*, *aeris* ricopra un’ampia gamma di significati (cfr. p. 11, n. 2) non è di nessun ostacolo all’ipotesi che *aie* nelle iscrizioni in oggetto sia utilizzato tecnicamente nell’accezione di ‘bronzo monetato’: nel caso *aie* sia un prestito da una varietà (pre)latino-italica in etrusco ciò sarebbe perfettamente inquadrabile nella logica dei prestiti; al proposito si veda quanto scrive Gusmani: «se il tecnicismo è in realtà un termine più generale usato in una funzione semantica secondaria, di solito esso viene preso a prestito soltanto in questo significato particolare, il che determina una sensibile discrepanza rispetto al significato del modello: così è successo per ingl. *goal* «mèta», *corner* «angolo», *hostess* «ostessa», *girl* «ragazza», che l’italiano ha accolto solo nella loro specifica accezione di «punto nel gioco del calcio», «calcio d’angolo», «inserviente sugli aerei», «ballerina degli spettacoli di varietà», cioè solo nel loro uso tecnico» (GUSMANI 1986², p. 130).

¹ In particolare nel capitolo dedicato a *Culture dimenticate e culture trasfigurate. Le tracce nella lingua* in LAZZERONI 1998, ove, riprendendo alcune considerazioni già pubblicate negli anni precedenti, contesta come fallaci gli assiomi per cui «1. Se una lingua L, in un tempo T, ha conosciuto un segno S, allora ha conosciuto anche il referente R di S. 2. Se una lingua L₁, in un tempo T, ha introdotto un segno S da una lingua L₂, allora i parlanti di L₁ hanno conosciuto dai parlanti di L₂ il referente R di S» (p. 3) e tenta di dimostrare «come la lingua sia inadatta a restituirci i tratti di una civiltà materiale» (p. 5).

² Il tema, da dipanare tra realtà, interpretazione della realtà e predicazione della realtà, è vastissimo e ovviamente esula dall’argomento di questa nota.

cultura materiale, avrebbe portato all'utilizzo del nome prelatino-italico per designarla, sebbene, ovviamente, in potenza gli esiti linguistici avrebbero potuto essere diversi.¹

Il caso di *aie*, ove si qualifichi linguisticamente come etrusco, è emblematico delle potenzialità euristiche che conseguono al rovesciamento della prospettiva che fino a qualche decennio fa ha privilegiato un certo filoetruscismo (sia linguistico sia culturale) in latino (e in italico) a scapito di un filolatinismo (o -italicismo) in etrusco.² L'attribuzione di *aie*, se etrusco, al prelatino-italico, per forma e per istituzione, può essere unita al riconoscimento negli ultimi decenni di altri latinismi e italicismi in etrusco;³ e ciò in una rivalutazione complessiva del 'dare' e dell' 'avere' in termini di cultura e di lingua nei processi di scambi e interferenze tra *ethnos* (pre)etrusco e *ethn* (pre)latini e (pre)italici,⁴ in cui il polo acculturante, almeno fino a una certa fase, non era rappresentato necessariamente dagli Etruschi.

Appare chiaro che ogni tentativo di ripercorrere la storia di lingua che affiora nelle due iscrizioni *aie* e *ai* non può che rimanere nel campo delle ipotesi; quanto appare certo, quale *factum*, è che: (1.) in due iscrizioni della Felsina di inizio VII secolo su bronzo dalla funzione monetale sono attestate le forme *aie* e *ai*; (2.) il bronzo nelle varietà indoeuropee d'Italia è designato attraverso una forma ricostruibile come **ajes(-)*. Quale sia l'ipotesi linguistica più aderente al vero tra quelle delineate sopra, il quadro ricostruibile è gravido di

¹ Così, ad esempio, si notino le strategie linguistiche diverse utilizzate in italiano, in alcune varietà piemontesi e in francese in seguito all'introduzione di due nuove *Sachen*, il 'pomodoro' e la 'patata', per cui si ha it. *pomodoro*, piem. *tumatica*, fr. *tomate* da una parte e it. *patata*, piem. *trifula* (designante originariamente il 'tartufo', quindi 'patata' per chiara contiguità semantica), fr. *pomme de terre* dall'altra. Il paradigma *Wörter und Sachen* anche in questo caso funziona come schema di probabilità storica per cui l'introduzione di una nuova 'cosa' porta alla creazione di una nuova 'parola' o di una nuova associazione 'parola'-*designatum*: tuttavia esso non è predittivo, in quanto a priori non si possono conoscere le vie per cui la lingua preferirà *tomate* a ***pomme d'or* o *pomodoro* a ***tomato*.

² Su questo si veda PROSDOCIMI 1995.

³ In questo filone si inserisce la comunicazione presentata da Mario Torelli durante il XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (2008) in cui sono state avanzate nuove ipotesi sulla profonda influenza che sistemi ideologici pertinenti alla religione dei Latini (ciclo agricolo, iniziazioni giovanili, matrimoniali e militari) avrebbero avuto sulla religione etrusca già in una fase preistorica, portando così a conseguenze estreme (e quindi con risultati forse non unanimemente accettati) la prospettiva che mira a vedere quanto di latino c'è nella lingua e nella cultura etrusche (per gli atti del convegno, si veda MARIO TORELLI, *Religione e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria*, «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»», XVI, 2009, pp. 119-154).

⁴ Ometto qui di elencare i numerosissimi studi che si sono occupati dei fenomeni di interferenza linguistica tra etrusco e varietà latino-italiche nell'Italia preromana.

conseguenze sul piano culturale: sono consapevole che esse abbiano una portata notevole; nonostante ciò, qui ho preferito limitarmi ad abbozzare solamente qualche suggestione che dia una prima idea dell'importanza degli sviluppi che la proposta avanzata reca con sé. Per concludere, una questione meriterebbe un approfondimento dal *côté* archeologico: è noto che nell'Italia antica varietà di bronzo contenenti del ferro e altre impurità siano state via via sostituite da varietà di bronzo di ottima qualità; per il deposito di San Francesco sono note le indagini chimiche di Casali su 5 oggetti:¹ ne emerge una lega bronzea costituito all' 84-91% ca da rame, al 6-12% ca da stagno, allo 0,4-1,6% ca da piombo, all' 1-3,6% ca da zinco, con tracce di antimonio e arsenico; nel caso di una fibula la lega presenta anche tracce d'oro. Sulla qualità di questa lega in assoluto e in confronto con altri bronzi coevi dell'Italia sospendo il giudizio in favore di chi potrebbe esprimersi con maggiore cognizione;² mi limito a segnalare che una purezza della lega, in particolare qualora fosse confermata per i supporti scrittori di *aie* e *ai*, rafforzerebbe l'ipotesi proposta: *aie* potrebbe significare la volontà di *signare* il materiale come bronzo di ottima qualità in opposizione a un bronzo di seconda scelta e quindi di valore inferiore (o addirittura senza valore?) in un determinato contesto economico.

APPENDICE

La restituzione di una base prelatino-italica **ajes(-)* 'bronzo', da cui *aie*, *ai* 'bronzo (monetato/di una determinata qualità)' (v. sopra), è un'evidenza comprovata dalle forme lat. *(h) nus* e TI *ahesnes* < **ajes-no-*; nonostante ciò, un prelatino **ajes(-)* quale antecedente di lat. *aes*, *aeris* è stato talora messo in dubbio: in questa appendice intendo riprendere sommariamente la questione in quanto credo che la giustificazione della

¹ ZANNONI 1907², pp. 44-45.

² Colonna segnala che «Il tenore del bronzo apparentemente non si discosta da quello degli altri materiali del ripostiglio» (COLONNA 1986, p. 62, n. 30). Un rapido confronto con i dati offerti da Craddock riguardo alla composizione dei bronzi etruschi di VII e VI secolo a.C. mostra che i bronzi bolognesi si distinguono per la scarsità del piombo presente nella lega: tra i bronzi etruschi arcaici considerati da Craddock solo poco più della metà ha una percentuale di piombo inferiore all'1,6% parimenti ai bronzi di San Francesco; nello specifico tutti gli specchi e più di tre quarti dei vasi contengono pochissimo piombo, mentre solo un quarto degli altri oggetti bronzei ha altrettanto poco piombo (cfr. CRADDOCK 1986, pp. 242-246).

morfonologia di *aes*, *aeris*, che qui potrà essere esclusivamente prospettata, rientri in un tema di capitale importanza per il latino quale il ‘farsi’ e il ‘rifarsi’ dei paradigmi nominali.

Lat. *aes*, *aeris* a partire da i.e. **aj-e/os(-)* (**H₂ej-e/os(-)* secondo (una) convenzione laringalista) rappresenta, a prima vista, un *unicum* all’interno della morfologia latina: per le basi di questo tipo (neutre atematiche in sibilante) è stata ricostruita una originaria alternanza apofonica *-e-/o-* del suffisso che oppone i casi ‘diretti’ (accento sulla radice e grado *-o-* del suffisso) ai casi ‘obliqui’ (accento sul suffisso dal grado *-e-*);¹ è il caso, ad esempio, della forma nom. acc. **énH₁-os-Ø*, gen. **enH₁-és-os/es* (secondo la graficizzazione di Rix),² da cui, tra gli altri, il gr. nom. acc. _____, gen. _____ / _____ < **_____ -* e il lat. nom. acc. *genus* < **genos*, gen. *generis* < **g(e)nes-es*. Pertanto le forme latine attese a partire da una base **H₂eje/os(-)* sarebbero nom. acc. **aus* < **ajos* < **H₂éjos*, gen. *aeris* < **ajes* < **H₂(e)jés-es*, con **j* > Ø / V_V secondo un’evoluzione fonetica accertata:³ il nom. acc. *aes* per **aus* non pare avere raffronti in quanto non sono apparentemente noti altri casi di estensione della base in *-e-* dei casi ‘obliqui’ ai casi ‘diretti’, mentre sono numerosi i casi in cui si è verificato il processo inverso di estensione della base in *-o-* ai casi ‘obliqui’ (es. nom. acc. *tempus* < **tempos*, gen. *temporis* < **temposes* anziché **temperis* < **tempeses*; la base *tempes-* è riconoscibile nella forma avverbiale *temper* e nel sostantivo derivato *tempestas*).⁴ A *latere* sta la forma *Cer s*, *Cereris*, che si può spiegare quale contaminazione tra una base neutra in *-e/os-* (cfr. gen. *Cereris* < **cerH₁-es-es*) e una base femminile in *-eH₁-* (cfr. nom. *Cer s*, rifatto su *Cereris*

¹ Secondo la terminologia adottata da Rix – che risale a HOLGER PEDERSEN, *La cinquième déclinaison latine*, København, Høst, 1926 – si tratterebbe di un paradigma di tipo ‘proterodinamico’ (RIX 1992², p. 123). Quanto detto si configura come una mera descrizione e classificazione della fenomenologia ma non ne è la spiegazione, che si fonda su ragioni strutturali (tra fone(ma)tica, prosodia e morfologia, in interazione) che non possono essere affrontate qui.

² RIX 1992², p. 144.

³ LEUMANN 1977⁵, p. 126; MEISER 1998, p. 91. Sulla assenza di contrazione di *ao-/ae-* in _____ si veda p. 20, n. 1.

⁴ Le ragioni del mantenimento dell’alternanza apofonica originaria in alcune forme e dell’estensione del vocalismo *-o-* in altre forme sono state indagate a lungo: Lazzeroni (1997-1999), a partire da uno studio di Graur (1937) che riconduce il fenomeno a un condizionamento fondato sulla vocale della base, identifica tale fenomenologia come un esempio di ‘connessionismo lessicale’, ossia di una innovazione (nella fattispecie l’estensione del vocalismo *-o-* a tutta la declinazione) che si sarebbe diffusa gradualmente entro gruppi di parole aggregati da un insieme di tratti formali e/o semantici secondo il modello della ‘somiglianza familiare’ (*family resemblance*) fino alla creazione di uno ‘schema’ («se A allora *probabilmente* B»).

a partire da un nominativo originario **Cr s* < **cØrH₁-eH₁-s*), secondo un incrocio che trova un raffronto nel latino *pl b s*, *pl b* (alternativo a *plebs*, *pl bis*) allato al gr. ἤ , ἦ / ἦ .¹

Tale fenomenologia (nom. acc. *aes* per **aus*) è stata ampiamente dibattuta e ha trovato tre spiegazioni (o comunque descrizioni, aldilà delle ragioni che avrebbero determinato la fenomenologia) alternative:²

1. estensione della base **ajes(-)* dei casi ‘obliqui’ ai casi ‘diretti’ (Brugmann 1877);³
2. derivazione da una base al grado ‘ridotto’ **ajØs(-)* (Osthoff 1888);⁴
3. derivazione da una base **ais(-)* < **ajos*/**ajes(-)* con sincope di *-o-* e/o *-e-* davanti a *-s(-)* (Solmsen 1894).⁵

¹ Al proposito di *Cer s*, *Cereris* e *pl b s*, *pl b* assumo le ipotesi di PROSDOCIMI 2008, pp. 130-138; segnalo tuttavia che per la forma *Cer s*, *Cereris* è stata proposta un’analisi quale «poss.adj. of the tipe ἦ , to a noun * *erh₁os* ‘growth’» (v. EDL, s.v. *Cer s*, anche per i riferimenti bibliografici).

² I lavori di Brugmann (1877), Osthoff (1888) e Solmsen (1894) sono citati quali esemplificativi rispettivamente di tre diversi tentativi di spiegazione che si ritrovano negli studi successivi.

³ Brugmann ipotizza che «nachdem in den anderen casus aus **ai-es-* die form *aes-*, *aer-* entsprungen war (gen. *aer-is* u. s. w.), die alte form des nom.-acc. auf *-os* aufgegeben und durch eine zu den übrigen casus besser passende einsilbige neubildung ersetzt wurde» (BRUGMANN 1877, p. 16, n. 1): il caso di *aes*, *aeris* sarebbe raffrontabile, secondo Brugmann, con quello della forma *hon s*, *hon ris*, per cui è noto un nominativo *hon r*, alternativo a *hon s*, «von den andern casus aus eingedrungen» (BRUGMANN 1877, p. 16, n. 1; sulla quantità vocalica, con *-* - secondaria da *-* - per ragioni fonetiche, v. LEUMANN 1977⁵, pp. 111, 179).

⁴ Osthoff esclude che *aes*, *aer-* possa essere da **ajes(-)*: sulla base dell’esito *-* - da un presunto *-aje-* (e, *sub iudice*, *-ajo-*) in alcune forme verbali (es. *c r te* < **c rajete*; *c r mus* < **c rajomos?*), Osthoff ipotizza che **ajes(-)* avrebbe dovuto dare * *s*. Pertanto propone di vedere nel lat. *aes*, *aeris* il riflesso della base **ajos/ajes(-)* al grado ‘ridotto’ **aiØs*: ciò renderebbe ragione della grafia delle forme arcaiche *airid*, *aire* (v. oltre) e troverebbe un raffronto diretto nella forma gotica nom. acc. *aiz* (gen. *aizis*). Una possibile obiezione all’argomento su cui Osthoff fonda la propria giustificazione della forma lat. *aes* < * *aiØs* è costituita dall’aggettivo latino *a nus/ah nus*: in *a nus/ah nus*, da **ayes-no-*, non si verifica la contrazione in *(-)* *(-)* di *(-)**aye(-)* che avrebbe dato origine a una forma * *nus*; Osthoff tuttavia ipotizza che la contrazione sia vincolata al contesto e, più precisamente, che essa non si verifichi se la seconda vocale si trova in una sillaba lunga per natura o posizione (cfr., ad esempio, *c go* < **co-* *go*: *co ctus* < **co-* *ctus*). Al proposito Leumann scrive che «Vokalfolgen *o o* und *a* bleiben unkontrahiert in *co ctus co g* und *ah nus*, im Gegensatz zu *o-a o-e* und *a-e* in *c go c mo* und *aeris*» (LEUMANN 1977⁵, p. 121); secondo Meiser «In erster Silbe unterbleibt jedoch die Kontraktion *e*, vgl. *aes aeris* < **aøes -eses* < **h₂aios -eses*» (MEISER 1998, p. 88). Non pare siano ravvisabili altri esempi di #(C)*aØe-* originario in prima sillaba per un confronto.

⁵ Solmsen rifiuta come superflua la ricostruzione di una base al grado ‘ridotto’ **aiØs*: *ais* e *airis (sic)* deriverebbero rispettivamente da **ajos* e **ajeses* «mit der synkopierung des bzw. [...], die vor *s* in auslautender silbe nach *y w r l* stattgefunden hat» (SOLMSEN 1894, p. 192).

La questione appare difficile da sbrogliare, pertanto mi limito ad alcune considerazioni a partire dalla fenomenologia. Lat. *(h) nus* (e umbro *ahesnes*) restituisce *sine dubio* una base **ajes(-)*, che trova riscontro in altre varietà indoeuropee (sscr. *ayas* : av. *ayah*). Il quadro tuttavia è complicato dalla presenza delle forme *aire* (*CIL* I² 383, da *Firmum Picenum*; NONNIS 2004, da *Cubulteria*), *aired* (*CIL* I 3151 da *Paestum*) e *airid* (*CIL* I² 38, da *Lanuvium*; *CIL* I 3155 da *Paestum*) in iscrizioni di III secolo:¹ la grafia *ai-* a tale quota cronologica (v. oltre) parrebbe implicare la necessità della ricostruzione di una forma **ajØs(-)*, per morfologia (ipotesi Osthoff) o per fone(ma)tica (ipotesi Solmsen); in tal caso la forma *aes*, *aeris* si spiegherebbe da **ais*, *airis* secondo la normale evoluzione del dittongo *ai* in *ae*.

Sulla base di tale fenomenologia (*(h) nus* : *aire(d)/airid*) si dovrebbe pertanto ipotizzare l'esistenza in latino di due basi distinte (**ajes(-)* da cui *a(h) nus*, **ajØs(-)* da cui *aes*, *aeris*) o, in alternativa, l'esistenza di due esiti fone(ma)ticamente distinti a partire dalla medesima base **ajes(-)*. Tuttavia resta da approfondire se alla quota cronologica delle attestazioni epigrafiche (*aire(d)/airid*) *ai* grafico valesse solo [ai] oppure potesse essere bivalente per [ai] ed [ae]² – con tutti i limiti intrinseci alla ricostruzione fone(ma)tica di una *Corpusprache* –: tale ipotesi parrebbe smentita dal fatto che le prime attestazioni di *ae* grafico per un originario [ai] divenuto [ae] risalgono all'inizio del II secolo a.C.;³ malgrado ciò, credo vada tenuta in considerazione l'eventualità che in III secolo [ai] originario oscillasse già nella realizzazione fonetica tra [ai] e [ae] da cui la possibilità di notare *ai* un [ae] originario (di *airid* e *aire* se da **aes(-)* < **ajes(-)*) non più (sempre) distinguibile da un [ai] allofono di [ae].

SE *aes* è da **ajes*, resterebbe da spiegare perché il livellamento analogico segua una direzione diversa da quella consueta per questo tipo di basi (estensione del grado –o- ai casi

¹ Più precisamente: *CIL* I² 383 è datata dalla Squadroni al 264/201 a.C. (cfr. *Epigraphic Database Rome*, www.edr-edr.it, EDR015574); l'iscrizione di *Cubulteria* è datata da Nonnis su basi paleografiche ai decenni centrali del III secolo a.C.; *CIL* I² 38 è datata da Garofalo al 250/201 a.C. su basi linguistiche (cfr. *Epigraphic Database Rome*, EDR109740); *CIL* I 3155 è datata al II secolo a.C. («Année Epigraphique», 1975, n. 269); non sono riuscito a reperire una datazione più accurata per *CIL* I 3151.

² Adotto l'idea tradizionale per cui *ai* noterebbe il dittongo [ai] e *ae* il dittongo [ae] (MEISER 1998, pp. 61-62).

³ Così, ad esempio, nel *senatus consultum de bacchanalibus*, dove convivono entrambe le grafie (LEUMANN 1977⁵, p. 67).

‘obliqui’). Le ragioni astrattamente potrebbero essere molteplici: strutturali, fondate sul ruolo paradigmatico dei casi ‘obliqui’¹ o di trasparenza paradigmatica;² pragmatiche, fondate sulla ricorrenza di espressioni ai casi ‘obliqui’ (del tipo *ex aere* ‘di bronzo’); o ancora: **ajes(-)* potrebbe essere originariamente un aggettivo atematico in sibilante³ oppure un prestito (e pertanto non soggetto ad apofonia);⁴ resta infine l’ipotesi di un incrocio con un’ipotetica base **H₂ej-eH₁-*, alternativa a **H₂ej-e/os(-)*, secondo quanto detto per *Cer s*, *Cereris* (v. sopra).⁵ Tra le ipotesi che qui mi sono limitato a elencare e che restano da approfondire, credo vada privilegiato un inserimento della questione di lat. *aes*, *aeris* < **aj-*

¹ Tale pressione paradigmatica coesisterebbe con quella ‘contraria’ che avrebbe portato a una estensione del grado *-o-* del nominativo ai casi ‘obliqui’ (come nel caso, già visto, di *temporis* < **temposes* anziché **temperis* < **tempeses*) e, per ragioni da indagare, avrebbero prevalso ora l’una, ora l’altra, ora nessuna delle due. A un’analisi accurata non sfugge l’osservazione di altri casi all’interno della classe delle basi in *-os/-es(-)* in cui il nominativo è rifatto sulla base dei casi ‘obliqui’: è il caso di *vetus*, *veteris* – aggettivo derivato da un sostantivo neutro **wetos/wetes(-)*, cfr. gr. ἔ (LEW, s.v. *vetus*) –, che conosce una forma alternativa di nominativo *veter* (evidentemente insorta in epoca successiva al rotacismo), o di *fulgur*, *fulguris* o *robur*, *roboris*, in cui parimenti il nominativo originario in *-s* (*fulgus* in Festo, *robus* in Catone – cfr. anche il derivato *robus-tus-*) è stato soppiantato da un nominativo rifatto sui casi ‘obliqui’. Sul ruolo del genitivo quale fondante del paradigma si vedano gli accenni in PROSDOCIMI 2008, pp. 89-91.

² All’interno della classe dei neutri atematici in sibilante *aes*, *i s* e *r s* sono le sole tre forme (divenute) monosillabiche al nominativo. Nel caso di *aes*, ciò potrebbe spiegare la difficoltà di riconoscere una eventuale forma ‘regolare’ **aus* (o *s* con contrazione di *a-o*; cfr. p. 20, n. 1) come pertinente al medesimo paradigma di *aeris*, diversamente dagli altri casi di alternanza *-o- > -u- : -e-* (es. *genus*, *generis*) in cui la sillaba radicale (es. *gen-*) rimane immutata in tutto il paradigma.

³ Gli aggettivi atematici in sibilante (così come i pochi sostantivi maschili e femminili di questa classe) presentano l’assenza dell’apofonia *-o- : -e-* che caratterizza i sostantivi neutri e l’accento fisso sul suffisso *-es(-)*: es. gr. (agg. n. nom) : (agg. n. gen.) ‘falso’ accanto a gr. ὄ (sost. n. nom) : ὄ (sost. n. gen.) ‘falsità’ (BRUGMANN 1889, pp. 386-387).

⁴ L’ipotesi che i.e. **ajos/ajes(-)* sia un prestito ascrivibile a una supposta fase ‘comune’ è stata discussa in passato sulla base dell’assonanza con il toponimo *ajasha* ‘Cipro’, ravvisandovi il medesimo fenomeno attestato in latino ove il nome per ‘rame’ *cuprum* deriva dal nome dell’isola di Cipro. L’ipotesi è stata liquidata da Pokorny (*IEW*, s.v. **aios-*), che in precedenza l’aveva avvallata, sulla base degli studi di Davies che hanno dimostrato che la presenza di miniere di rame a Cipro risale solo alla tarda età micenea. Ciò detto, aggiungo per scrupolo che, nel caso si tratti comunque di un prestito, un livello di integrazione morfologica tale da renderlo soggetto alle condizioni strutturali che hanno determinato l’apofonia – qualora fossero ancora vitali all’epoca del prestito – non è impossibile: si confrontino, ad esempio, i casi di prestiti italo-romanzi in maltese che formano il plurale secondo la morfologia introflessiva propria del maltese (es. *serp sriep* ‘serpente’; *tambur tabar* ‘tamburo’) allato a quelli che mantengono il plurale romanzo (es. *bravu bravi*); cfr. NICOLA GRANDI, *Gli effetti dell’interferenza sui sistemi morfologici*, in *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, a cura di Anna Cardinaletti, Giuliana Garzone, Milano, Angeli 2004, pp. 65-84).

⁵ Nel caso, il nominativo *aes* per **a s* si spiegherebbe sulla base del genitivo *aeris*; tuttavia a carico di tale ipotesi resta la difficoltà che «se la seconda sillaba con laringale ha il grado pieno la prima non dovrebbe avere il grado e, bensì il grado ridotto» (PROSDOCIMI 2008, p. 131): pertanto si dovrebbe avere un nom. **H₂Øj-eH₁-s*, a partire dal quale un esito ** s* non è escluso a priori ma prevedrebbe una vocalizzazione presso laringale di difficile, se non impossibile, giustificazione in un siffatto contesto sillabico.

e/os(-) entro l'ampio problema della strutturazione e della ristrutturazione dei paradigmi tra eredità indoeuropea e innovazione interna al latino e conseguentemente dei principi struttivi su cui si fondano tali processi: su questo mi auguro di poter tornare altrove.

ABBREVIAZIONI

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*

EDL = M. DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Brill, Leiden-Boston, 2008.

ET = HELMUT RIX, *Etruskische Texte*, Tübingen, Narr, 1991.

IEW = JULIUS POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen-Basel, Franke, 2005⁵.

LEW = ALOIS WALDE, JOHANN BAPTIST HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1938-1954.

NP = HUBERT CANKIK, HELMUTH SCHNEIDER, *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart-Weimar, Metzler, 1996-2003.

OLD = PETER G. W. GLARE, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, Clarendon, 1996².

Pocetti = PAOLO POCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di Emil Vetter*, Pisa, Giardini, 1979.

REE = *Rivista di Epigrafia Etrusca*

RIA = OTTO SCHRADER, ALFONS NEHRING, *Reallexikon der indogermanischen Altertumskunde*, Berlin-Leipzig, de Gruyter, 1917-1929².

ST = HELMUT RIX, *Sabellische Texte*, Heidelberg, Winter, 2002.

BIBLIOGRAFIA

ADIEGO, IGNASI-XAVIER (2005), *The Etruscan Tabula Cortonensis: a tale of two tablets?*, «Die Sprache», XLV, pp. 3-25.

AGOSTINIANI, LUCIANO (1992), *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusque*, «Lalies», XI, pp. 37-74.

- AGOSTINIANI, LUCIANO (1993), *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, «Incontri Linguistici», XVI, pp. 23-44.
- AGOSTINIANI, LUCIANO (1995), *Genere grammaticale, genere naturale e il trattamento di alcuni prestiti lessicali in etrusco*, in *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995*, a cura di Carlo Alberto Mastrelli, Alberto Nocentini, Fiorenza Granucci, Firenze, Olschki, pp. 9-23.
- BIETTI SESTIERI, ANNA M. (1976), *Ardea*, in *Civiltà del Lazio primitivo*, a cura di Giovanni Colonna, Roma, Multigrafica, pp. 312-316.
- BRUGMANN, KARL (1877), *Zur Geschichte der Nominalsuffixe –as-, –jas- und –vas-*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», XXIV, pp. 1-98.
- BRUGMANN, KARL (1889), *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II, 1, Trübner, Strassburg.
- COLONNA, GIOVANNI (1976), *Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*. Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 20-24 aprile 1975), Roma, Istituto Italiano di Numismatica, pp. 3-23.
- COLONNA, GIOVANNI (1986), *La più antica iscrizione di Bologna*, «Studi e documenti di Archeologia», II, pp. 57-66.
- COLONNA, GIOVANNI (2004), *Scrittura e onomastica*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di Raffaele C. De Marinis, Giuseppina Spadea, Milano, Skira, pp. 299-307.
- COLONNA, GIOVANNI (2005), *L'écriture dans l'Italie centrale à l'époque archaïque*, in *Italia ante romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1988)*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, III, pp. 1703-1712.
- CRADDOCK, PAUL T. (1986), *The Metallurgy and Composition of Etruscan Bronze*, «Studi Etruschi», LII, pp. 211-271.
- CRISTOFANI, MAURO (1986), *Economia e società*, in *Rasenna*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, Milano, Scheiwiller, pp. 77-156.
- CRISTOFANI, MAURO (1987), *Processi di trasformazione socio-economica in Etruria padana*, in IDEM, *Saggi di storia etrusca arcaica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 89-105.
- FACCHETTI, GIULIO M. (2000), *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze, Olschki.
- GRAUR, ALEXANDRU (1937), *Les noms latins en –us, –oris*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», LXIII, pp. 265-279.
- GUSMANI, ROBERTO (1986²), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere.

- LAZZERONI, ROMANO (1997-1999), *I neutri latini in -s ; mutamento morfologico e riorganizzazione dei paradigmi*, «Studi e saggi linguistici», XXXVII, pp. 63-71.
- LAZZERONI, ROMANO (1998), *La cultura indoeuropea*, Roma-Bari, Laterza.
- LEJEUNE, MICHEL (1971), *Inscriptions de Rossano di Vaglio*, «Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche», XXVI, pp. 663-684.
- LEUMANN, MANU (1977⁵), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck.
- MAGGIANI, ADRIANO (2001), *Dagli archivi dei Cusu. Considerazioni sulla tavola bronzea di Cortona*, «Rivista di archeologia», XXV, pp. 94-114.
- MAGGIANI, ADRIANO (2002), *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, «Studi etruschi», LXV-LXVIII, pp. 163-199.
- MANCINI, MARCO (2004), *Latina Antiquissima II: ancora sull'epigrafe del Garigliano*, in *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, a cura di V. Orioles, Udine, Forum, pp. 229-251.
- MEISER, GERHARD (1998), *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- MONTELIUS, OSCAR (1895), *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, I, 1, Stockholm, Imprimerie Royale.
- NONNIS, DAVID (2004), *Luco Lania dato dono: a proposito di una nuova iscrizione da Cubulteria*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania*, I, a cura di Lorenzo Quilici, Stefani Quilici Gigli, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 427-432.
- OSTHOFF, HERMANN (1888), *Etymologica I*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», XIII, pp. 394-466.
- PARISE, NICOLA F. (1987), *Forme della circolazione metallica fra Etruria e Lazio dall'VIII al VI secolo a.C.*, in *Etruria e Lazio arcaico. Atti dell'incontro di studio (10-11 novembre 1986)*, a cura di Mauro Cristofani, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 89-93.
- PERONI, RENATO (1966), *Considerazioni ed ipotesi sul ripostiglio di Ardea*, «Bullettino di paleontologia italiana», LXXV, pp. 175-197.
- PERONI, RENATO (1967), *Ripostiglio di Ardea*, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria-Sansoni.
- PERONI, RENATO (1969), *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al 1000 a.C.*, «La Parola del Passato», XXIV, pp. 134-160.
- PERUZZI, EMILIO (1970), *Origini di Roma*, I, Firenze, Valmartina.

- PERUZZI, EMILIO (1985 a), *Money in Early Rome*, Firenze, Olschki.
- PERUZZI, EMILIO (1985b), *Le origini della moneta a Roma*, in *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 8-9 dicembre 1984), a cura di Adriana Quattordio Moreschini, Pisa, Giardini, pp. 39-51.
- PLANTA, ROBERT (1892-1897), *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg, Trübner.
- PROSDOCIMI, ALDO L. (1988²), *Cultura etrusca transpadana*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, II, a cura di Raffaele C. De Marinis, Udine, Campanotto, pp. 110-117.
- PROSDOCIMI, ALDO L. (1995), *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993), II, a cura di Addolorata Landi, Pisa, Giardini, pp. 7-163.
- PROSDOCIMI, ALDO L. (2004), *Sul lessico istituzionale*, in IDEM, *Scritti inediti e sparsi*, III, Padova, Unipress, pp. 1243-1357.
- PROSDOCIMI, ALDO L. (2008), *Latino (e) italico e altre varietà indeuropee*, Padova, Unipress.
- RIX, HELMUT (1966), *Die lateinische Synkope als historisches und phonologisches Problem*, «Kratylos», XI, pp. 156-165.
- RIX, HELMUT (1984), *La scrittura e la lingua*, in *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, a cura di Mauro Cristofani, Milano, Giunti, pp. 199-227.
- RIX, HELMUT (1992²), *Historische Grammatik des Griechischen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- RIX, HELMUT (1997), Autumnus 'Herbst' und andere lateinische Vertreter der Wurzel *temh₁- 'schneiden', in Scribthair a ainm n-ogaim. *Scritti in memoria di Enrico Campanile*, a cura di Riccardo Ambrosini, Maria Patrizia Bologna, Filippo Motta, Chatia Orlandi, Pisa, Pacini, pp. 871-889.
- RIX, HELMUT (2004), *Etruscan*, in *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, a cura di Roger D. Woodard, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 943-966.
- SASSATELLI, GIUSEPPE (1983), *Bologna e Marzabotto: storia di un problema*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 65-127.
- SASSATELLI, GIUSEPPE (1984), *Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese*, «Emilia preromana», IX-X, pp. 147-255.
- SASSATELLI, GIUSEPPE (1985), *Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria Padana*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*. Atti del convegno (Bologna, 23-24 ottobre 1982), a cura di Giovanna Bermond Montanari, Bologna, University Press, pp. 99-141.

SASSATELLI, GIUSEPPE (1986), *Bologna Etrusca: nuovi dati e recenti acquisizioni*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s. XXXVI, pp. 9-56.

SCHINDLER, JOCHEM (1975), *Zum Ablaut der neutralen s-Stämme des Indogermanischen*, in *Flexion und Wortbildung*. Akten der V. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Regensburg, 9. - 14. September 1973), a cura di Helmut Rix, Wiesbaden, Reichert, pp. 259-267.

SOLMSEN, FELIX (1894), *Studien zur lateinischen Lautgeschichte*, Strassburg, Trübner.

SORDA, SARA (1976) *I «ripostigli» di bronzi protostorici dell'Italia centrale*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*. Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 20-24 aprile 1975), Roma, Istituto Italiano di Numismatica, pp. 61-74.

ZANNONI, ANTONIO (1907²), *La fonderia di Bologna*, Bologna, Sordomuti.